

Bolaffi Angelo

Cuore tedesco

Donzelli – Roma – 2013 – E. 18

L'autore, professore all'università La Sapienza di Roma dove insegna Teoria politica nella facoltà di filosofia, ha al suo attivo lunghi studi sul mondo tedesco ed è stato dal 2007 al 2011 direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino; ha avuto così modo di approfondire di prima mano quel mondo così importante nella realtà storica odierna. Altre sue pubblicazioni: *Il crepuscolo della sovranità*, Donzelli, 2002 – *Pensiero e potere*, Pensa multimedia, 2006

Il sottotitolo di questo volumetto, pubblicato nelle Saggine dell'ed. Donzelli, è decisamente illuminante ed esplicativo quanto all'argomento, e cioè "Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea". In effetti, nelle 265 pagine, nelle quali si dipana il discorso, vengono presi in considerazione tre momenti per sviluppare un'esauriente panoramica, partendo dalla "Nuova Germania, vecchio europeismo" (parte prima), "Germania, paese modello" (parte seconda) fino a giungere a "Cuore e ragione dell'Unione europea", tracciando un percorso storico puntuale, preciso, organico.

Punto di partenza del discorso è una data, creativa, per così dire, di un nuovo percorso storico, provocando un cambiamento radicale nella storia europea e non solo: il 9 novembre 1989, crollo del muro di Berlino. "In principio c'è una data, il 9 novembre 1989. È un avvenimento, la caduta del Muro di Berlino. Quel giorno, nella città simbolo della guerra fredda, in anticipo rispetto al calendario è finito il Novecento: il secolo più violento della storia dell'umanità" (pag. 17) Ma non solo, di colpo è tornata alla ribalta della storia la Germania, risuscitata dal silenzio a cui l'aveva condannata la Storia, un grande stato nel cuore dell'Europa. È stata spazzata via la guerra fredda, successiva alla guerra guerreggiata sul campo, ponendo fine alla divisione del mondo in sfere di influenza la caduta del Muro di Berlino rappresenta, così, uno spartiacque geopolitico e geospirituale nella vicenda del Novecento" (pag. 19). L'Europa, nata e cresciuta dopo il 1945 non esiste più, ponendo però problemi forieri di nuove prospettive storiche che da subito emergono, politici prima di tutto. In effetti, un vero terremoto storico scompagina l'Europa stessa nei due anni seguenti, 1990, 1991. "L'anno successivo, il 3 ottobre, una Germania in festa celebrava la sua unificazione. Due anni dopo, l'8 dicembre 1991, fu firmata la dichiarazione di dissoluzione dell'Unione sovietica e a due settimane di distanza ammainata la bandiera sovietica che sventolava dal novembre del 1917 sopra il Cremlino" (pag. 24). Così si prospetta "una grande trasformazione materiale e culturale" (pag. 25) destinata a quantificarsi molto presto ed il discorso sulla Germania si concretizza negli stati europei del tempo, i quali temono quel colosso che si è formato nel cuore dell'Europa, che ha tanto pesato nella storia europea dell'800 e del 900. "Nessuno, dunque, in Europa e nel mondo aveva messo in conto (né tantomeno previsto) che sarebbe stata proprio la riunificazione della Germania a cambiare gli equilibri di geopolitica del Vecchio continente mezzo secolo dopo la catastrofe tedesca riportando la Germania al suo centro" (pag. 28). Di qui sorgono problemi di equilibri fra gli Stati europei, riaprendo diffidenze, rivalità, tensioni, paure, vecchi pregiudizi, che sembravano dissolti: "anziché unire il demos europeo, minaccia infatti di trasformarsi in fattore di crisi, in motivo di vecchie divisioni" (pag. 29). Nasce "la cultura del sospetto e del risentimento evocando i fantasmi del passato, per ritrovarsi preda di antiche paure" (pag. 31). Ma l'unione europea nel suo complesso regge e garantisce stabilità e continuità. La nuova Germania unificata entra a far parte dell'Unione, ma con la caratteristica di un colosso economico, con una moneta forte, il marco, di fatto egemone in Europa: era quindi necessario

arginare, per così dire, il pericolo di questa forza egemone: “il marco tedesco è la bomba atomica della Germania e noi dobbiamo togliere alla Germania la sua bomba atomica economica” (pag. 51), parole di F. Mitterand. Da qui nasce il discorso sulla moneta unica, l'euro, con tutte le problematiche a cui ha dato adito: “è una moneta senza sovrano perché non può contare su un potere politico legittimato a decidere in ultima istanza sul suo valore. E questo lo ha esposto, privo di qualsiasi difesa, ai ricatti della finanza internazionale” (pag. 54). In ultima istanza la moneta unica assume una valenza di natura politica (pag. 55).

“La Germania post-tedesca” presenta oggi un volto completamente rinnovato, un aspetto che desta un senso di invidia, un punto di riferimento al quale attingere. Ha assunto una statura del tutto invidiabile da ogni punto di vista, tanto da poter affermare che “i tedeschi hanno ricevuto il più raro tra i doni della storia: una seconda chance, una nuova opportunità” (pag. 91), facendone buon uso. “Grazie alla sua stabilità politico-istituzionale e alla sua potenza economica la Germania è di fatto la nazione leader del Vecchio continente e come tale viene percepita nel resto del mondo” (pag. 91). In definitiva si è imposta come modello da ammirare, a cui riferirsi. “È stata capace di reinventarsi dopo la catastrofe materiale e morale del Terzo Reich” (pag. 92), facendo piazza pulita del passato. Si è “stedeschizzata” (pag. 92) ricostruendosi una nuova identità storico-culturale a due livelli: attraverso l'occidentalizzazione (riconoscendo “i principi liberal-democratici delle grandi rivoluzioni transatlantiche, di quella gloriosa inglese e poi di quelle americana e francese, che costituiscono il decalogo del progetto politico-costituzionale occidentale” (pag. 96): ed in secondo luogo nel riconoscimento del nazismo e della Shoah, della propria responsabilità (pag. 94), passando “dalla strategia dell'amnesia alla pratica dell'anamnesi” (pag. 111). È sorta su queste premesse la nuova Germania “nazione ammirata e invidiata (e forse anche temuta) in tutta Europa di sicuro è il migliore dei paesi europei oggi esistenti, politicamente stabile e culturalmente maturo, capace di metabolizzare, salvaguardando i principi dello Stato liberal-democratico e i diritti sociali, un rivolgimento di portata epocale.” (pag. 127). Si “ridisegnò il rapporto tra i diritti dei cittadini e compiti dello Stato” (pag. 123) con riforme appropriate quanto a welfare, scuola ed università, rapporti con i sindacati, mondo del lavoro (pag. 127-150)

Il tema della nuova Germania nel contesto europeo viene affrontato nella parte conclusiva in “Cuore e ragione dell'Unione europea” (pag. 169-256), con rigorosa analisi. “L'Europa è un'idea politica, una proiezione spirituale, un sistema di valori e un progetto di organizzazione di società” (pag. 170) che si è strutturata nel corso dei secoli in modo spesso drammatico, con violente contrapposizioni. Per ovviare a nuovi squilibri divenne necessario puntare sulla sua unione che, in effetti, ha garantito fino ad oggi un lungo periodo di stabilità: “con i Trattati di Roma del 1957 diverrà la Comunità economica europea” (pag. 177), ma già da subito entrarono in conflitto “due teologie politiche: quella federalista e quella confederale, che sarebbe forse più appropriato definire sovranista Europa dei cittadini o Europa degli Stati? Europa federale o confederazione di Stati sovrani?” (pag. 177). Quale la differenza? “Tesi centrale del federalismo è la necessità per l'Europa di mirare all'ideale di una vera federazione di popoli costituita come gli Stati Uniti d'America o la Confederazione elvetica” – Luigi Einaudi “ (pag. 178). Ma venne anche alla ribalta la seconda ipotesi, infatti “si contrappose la realistica constatazione dell'esistenza di distinte identità nazionali e culturali” (pag. 181) da salvaguardare. Di qui la difficoltà politica dell'Unione “fino a trovare una sorta di precaria convivenza nel compromesso rappresentato dall'Europa di Bruxelles, in quel modello funzionale fatto di integrazioni successive, parziali e gradual” (pag. 182). L'Europa ha quindi trovato una sua pacificazione codificata dall'assegnazione del premio Nobel per la pace del 2012, che “costituisce il doveroso riconoscimento che l'utopia europeista ha segnato una pietra miliare sul cammino dell'umanità” (pag. 187). Ed oggi, quale il compito dell'Europa? Lasciamo la parola a Tony Blair “oggi l'obiettivo dell'Europa non è più la pace ma la potenza” (pag. 187). Occorre puntare su sviluppo e crescita ed arginare “le lamentele degli euroscettici” “per il discorso europeista è arrivato il momento di passare, se possiamo usare

un'espressione giustamente famosa, "dall'utopia alla scienza" (pag. 195). Ne è ben cosciente Angela Merkel alla quale sta anche a cuore il futuro dell'Europa, esplicitandolo con questo pensiero "Solo in una unione europea noi possiamo portare nel mondo e almeno in parte far valere i nostri valori" (pag. 209). La visione tedesca è improntata al rigore ed all'austerità, fatto questo che ha provocato non poche tensioni ed attriti tra gli Stati europei di economie diverse, di esigenze diverse: la Germania ha grande voce in capitolo essendo il cuore dell'Europa, la forza trainante, la forza propulsiva ed egemonica (pag. 213- 238). " Tocca dunque alla Germania esercitare con saggezza e lungimiranza la leadership poiché egemonia è cosa diversa dal dominio. Assume funzione di guida non comandando od ordinando ma nutrendosi del fatto che organizza il consenso degli altri" (pag. 254).